Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 153

MARTEDI' 3 GIUGNO 1958

ERCOLE BALDINI

trionfa a Boscochiesanuova ed è "MAGLIA ROSA"

In sesta pagina il servizio del nostro inviato speciale ATTILIO CAMORIANO

In terza pagina

La 1ª puntata del servizio di SAVERIO TUTINO

COME SI E' GIUNTI AL COLPO DI DE GAULLE

Clericalismo e fascismo

Non trovate solo i capi socialdemocratici, tra coloro che in Francia si sono messi sotto i piedi il regime democratico e repubblicano aprendo le porte al fascismo. Trovate tutto intero il gruppo parlamentare cattolico 70 deputati guidati da Pflimlin e Bidault. Di questi due dirigenti cattolici, il primo ha agito dall'interno del campo democratico, qualificandosi come un traditore e un codardo da manuale; e il secondo, l'amico e il *partner* di De Gasperi nella «edificazione dell'Europa», ha agito dall'esterno, al fianco dei paracadutisti di Massu, dei generali sediziosi, dell'ala dichiaratamente fascista del Parlamento. Quello cattolico è risultato essere il gruppo politicamente più compatto e di maggior peso tra quelli che hanno smantellato prima e affossato poi la quarta Repubblica. E di personali dirigente cattolico è dissemminata tutta la destra francese, fino ai suoi sommi vertici, fino al dittatore De Gaulle.

E' un'altra delle vocazioni storiche della borghesia europea, questa di delegare al personale politico cattolico, oltreché a quello socialdemocratico, il compito di gettare nel fango la bandiera delle libertà democratiche e delle «sacre istituzioni», quando i privilegi di classe — stano essi coloniali o indigeni — lo suggeriscano. Anche sotto questo profilo, si ripete in Francia ciò che è accaduto in Germania con Hitler, in Spagna con Franco, in Francia con Pétain — che tradiva la Francia nel nome della Madonna di Lourdes — in Italia con Mussolini. In queste operazioni, che costellano la storia d'Europa e del mondo degli ultimi 40 anni, e che rispecchiano i veri termini della lotta che si combatte tra democrazia e socialismo da un lato e capitalismo e fascismo dall'altro, la presenza e la funzione dei gruppi dirigenti cattolici è una costante. Dove i capi cattolici sono abbastanza forti, come in Spagna e Portogallo, ivi sono anche i beneficiari diretti del fascismo. Altrove ne sono i ruffiani.

In queste settimane di agonia della Repubblica francese, invano avrete atteso un giudizio di condanna, una distinzione di responsabilità, da parte della DC di Fanfani nei confronti della sorella di fede francese. Il fatto che «l'uomo forte» Pflimlin sia il pulcinella pietoso del governo del dittatore francese non turba, ma semmai esalta l'on. Fanfani. Il fatto che i «costruttori dell'Europa democratica», coloro che vorrebbero «estendere l'area della libertà» nell'Europa orientale riportandovi i regimi feudal-cattolici, comincino col fare a pezzi la legalità democratica in Francia in nome dei coloni e dei torturatori di Algeria, non turba le gerarchie vaticane: le cui untuose pastorali sui diritti dei popoli africani non impediscono che i dirigenti cattolici di Francia calpestino non più solo la sovranità di quei popoli ma quella dello stesso popolo francese.

Se 70 deputati cattolici in Francia sono stati capaci di tanto, come non vedere il pericolo che 275 deputati dell'on. Fanfani, collegati al padronato più retrivo di Europa e alla più potente organizzazione del clero, fanno gravare sulla democrazia italiana, sul regime repubblicano e costituzionale? Una parte dei lavoratori cattolici ha contribuito in Italia alla fondazione di questo regime, ma non i capi cattolici. Fu monarchico o non repubblicano, il voto suggerito dai capi cattolici italiani nel 1946. Sette anni più tardi, nel 1953, la legge truffa fu l'estrema cui cui De Gasperi tentò di conquistare una «maggioranza legale» capace di riformare alla base la Costituzione democratica, ciò che De Gaulle fa oggi con i pieni poteri. Ed ora, nel 1958, la sconfitta dei «partiti cosiddetti risorgimentali» è il primo dato che il partito di Fanfani ha sottolineato, dopo essersi ingrossato nelle elezioni grazie ai voti della destra eversiva.

Se nonostante questo quadro la situazione italiana è ben diversa da quella francese, il motivo è uno solo ed è evidente: è la forza dei comunisti, quella stessa forza che in Francia mina alle basi la nascente dittatura e tiene alta la bandiera della democrazia: è la forza della classe operaia italiana e del suo potente sistema di alleanze, che non ha l'eguale in Europa; è la forza della sinistra italiana nel suo insieme, del movimento operaio e democratico nella sua unità, della unità di comunisti e socialisti e della più generale unità democratica e antifascista che ne promana. Malgrado le lotte che divisero anni fa sono state ad arte operate, malgrado le insidie di oggi, questa unità continua a operare nel profondo e resta una arma invincibile, perché di essa, in essa e per essa la Repubblica e la Costituzione e la democrazia italiana sono nate, perché in essa hanno la radice e da essa sono state difese e potranno essere portate avanti, perché con essa — oltre l'analisi prospettiva — la democrazia possibile, e sono anche gli stessi gruppi democratici interessati, può essere difesa in ciascun paese, quella che la Francia ci mostra essere i dirigenti clericali e i loro piani, e trasformarla in un'opera di salvezza.

Mentre in Francia i dirigenti cattolici accettano il regime democratico, qui da noi essi strizzano ancora l'occhio alla ricerca di qualche Mollet, di qualche «risorgimentale» dell'area democristiana da consacrare di sua mano con l'apicità compiacente che viene dalle destre: essi sono spiazzati. Segno che una opposizione di principio, combattiva e unitaria, forte della spinta a sinistra che viene dal paese e da le stesse masse cattoliche, partecipano, e con gli stessi gruppi democratici interessati, sono interessati, può sviluppare i dirigenti clericali e i loro piani, e trasformarli in un'opera di salvezza. Il pericolo di un successo clericale in un paese del cuore

LUIGI PINTOR

DOPO UNA GIORNATA DI DRAMMATICA BATTAGLIA ALL'ASSEMBLEA

De Gaulle ottiene di modificare la Costituzione ricorrendo a oscure minacce di guerra civile

I comunisti e la sinistra erano riusciti a ottenere in Commissione una sostanziale modifica al progetto di riforma - Il generale si presenta alla Assemblea e minaccia di dimettersi - Quindi ottiene 350 voti favorevoli e 163 contrari - Salan annuncia che De Gaulle andrà ad Algeri domani

L'FLN annuncia: La guerra di liberazione continua, De Gaulle non potrà impedirlo

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 3 (mattino)

Dopo una battaglia durata oltre 24 ore, tra interruzioni sedute delle commissioni e dell'Assemblea, De Gaulle è finalmente riuscito a strappare alla Camera il voto sulla riforma costituzionale, dopo quello sui poteri speciali in Algeria e sui pieni poteri nella Francia metropolitana. Eletto, però profondamente. Per ottenere questo risultato, De Gaulle ha dovuto presentarsi nuovamente all'Assemblea, minacciare le dimissioni, evocare oscuramente la guerra civile, imporre una procedura speciale, prolungare la sua permanenza in carica oltre il termine normale. I due voti sono stati strappati con una serie di illegalità procedurali che ricordano i peggiori momenti del periodo di Vichy. Il testo ridotto del progetto del Parlamento che ha dato a De Gaulle i pieni poteri è passato con 322 voti contro 232 «no». Infine — ancora dopo la mezzanotte — la riforma costituzionale è stata votata con la prevista maggioranza di due terzi: 350 voti favorevoli, 163 contrari.

Tre, quindi, sono i provvedimenti, ma due soli sono effettivamente fondamentali. I poteri per l'Algeria sono gli stessi che erano stati concessi a Guy Mollet e a tutti i governi successivi, sino a Pflimlin compreso. Il loro rinnovo è, in sostanza, un atto di ordinaria amministrazione, se pure si può dire con un provvedimento che tende a rafforzare la guerra coloniale. Così, neanche non è passato senza una certa opposizione.

Ma i provvedimenti fondamentali erano, come dicevamo, gli altri due, e qui le cose si sono svolte diversamente. I poteri speciali sono stati sostituiti per il territorio metropolitano dal progetto di legge che dava al governo il potere legislativo per un mese. Tutti i provvedimenti emanati sono così decreti-legge provvisoriamente in vigore, da sottoporre al Parlamento per la ratifica solo sei mesi dopo.

In caso d'urgenza il capo del governo emette i decreti senza neppure interpellare il consiglio dei ministri. L'unica garanzia offerta da De Gaulle: una affermazione generica di rispetto delle libertà politiche fondamentali.

Presentato l'altra notte in commissione, questo progetto ha spaventato gli stessi parlamentari lavoristi. Una serie di emendamenti è stata avanzata. I ministri sono stati invitati a dare delle precisazioni e delle assicurazioni. Si è discusso gran parte della notte con punte drammatiche. L'ex primo ministro Pflimlin presentatosi in commissione è stato accolto con grida di «rinnegato». Alla fine, la commissione ha elaborato un testo che accettava la procedura eccezionale per l'emissione dei decreti-legge ma delimitava strettamente il campo lasciato alla discrezione del governo e escludeva l'emissione di decreti-legge nei seguenti casi: tutte le materie riguardanti la tradizione costituzionale repubblicana, l'esercizio delle libertà pubbliche e sindacali, la determinazione dei delitti e delle pene, la procedura giudiziaria, la sistemazione delle garanzie fondamentali accordate ai cittadini; la legge elettorale.

Si è fatto il possibile cioè per diminuire la portata dei poteri concessi al governo. Particolarmente importante l'esclusione dei diritti costituzionali e della legge elettorale.

E' noto che De Gaulle ha già incaricato i suoi ministri di preparare una riforma elettorale in grado di dargli una Camera più obbediente. Egli avrebbe voluto emettere questa legge per decreto passando sopra al Parlamento. Ora non gli sarà possibile.

Il governo dopo aver ricevuto il testo della commissione lo ha ritoccato e rimandato all'Assemblea, che l'ha infine approvato. E' notevole che in questa occasione il governo ha avuto più voti contro di quanti ne avesse avuti ieri, e meno a favore (come si ricorderà, De Gaulle è stato investito con 329 sì e 224 no, i pieni poteri sono stati approvati con 322 voti contro 232).

Ma la battaglia più dura doveva ancora venire. Essa si è svolta sulla terza legge speciale, quella per la riforma costituzionale, e non è finita. Per comprendere la drammatica discussione, bisogna aver presente le norme di legge su cui si è discusso.

La Costituzione francese — come quella italiana — può essere modificata soltanto grazie ad un voto del Parlamento. Il meccanismo è piuttosto complesso. Le leggi costituzionali debbono essere approvate in prima lettura con una maggioranza semplice, poi in seconda lettura con almeno una maggioranza di permettesse di effettuare tutte due le votazioni dei cambiamenti costituzionali delle due camere e a maggioranza assoluta. Se la legge non ottiene questa proporzione la votazione, deve essere sottoposta a referendum popolare.

De Gaulle ha voluto sfuggire a questo sistema e ha chiesto una delega che gli permettesse di effettuare tutti da lui deciso senza parlare per la discussione parlamentare. Il suo progetto era semplicissimo: il governo prepara il testo della riforma, il popolo la approva con referendum, le Camere non vengono neppure interpellate. L'elaborazione della Costituzione — come pretende — tutto, con questo sistema al potere esecutivo e la decisione finale agli elettori. Le Camere, custodi della Costituzione, vengono tromettere dal gioco.

Le resistenze della Commissione

BURESS TEDESCHI

PARIGI 2 — De Gaulle lascia l'albergo La Perouse per accorrere all'Assemblea dopo che in commissione il suo progetto di riforma costituzionale era stato emendato (Telefoto)

PARIGI — Tre dei principali responsabili del tradimento, da sinistra il socialdemocratico Mollet, il clericale Pflimlin e il conservatore Pinay, all'uscita dall'albergo Le Perouse dopo aver partecipato alla riunione, svoltasi ieri mattina, del gabinetto De Gaulle di cui fanno parte (Telefoto)

Entro giugno la conferenza tecnica sulla sospensione degli esperimenti H?

La risposta di Krusciov ad Eisenhower - I colloqui dovrebbero avere inizio fra tre settimane e durare tre o quattro settimane - Gromiko riceve l'ambasciatore francese

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 2 — La stampa sovietica pubblica la lettera con cui il presidente del Consiglio dell'URSS Krusciov risponde alla lettera del presidente Eisenhower del 24 scorso.

Nella lettera pubblicata oggi, che porta la data del 30 maggio, Krusciov lamenta la mancanza di non avere ancora ricevuto risposta concreta per la cessazione immediata degli esperimenti atomici e termonucleari. Dopo aver confermato la nostra decisione di non effettuare al più presto possibile un protocollo, Krusciov dichiara di accettare la proposta avanzata da Eisenhower di far includere nella commissione degli esperti, oltre ai rappresentanti dell'URSS e degli Stati Uniti, anche delegati della Gran Bretagna e della Francia, proponendo d'altra parte che la commissione degli esperti, cui sono invitati anche rappresentanti della Cecoslovacchia e della Polonia, si riunisca al più presto possibile. Krusciov propone che i lavori della commissione degli esperti siano organizzati in modo tale che i primi risultati del loro lavoro entro il corrente mese e, al più presto possibile dopo questo termine.

Il governo sovietico ritiene che nell'interesse di una cessazione completa e più rapida che sia possibile degli esperimenti nucleari, sia opportuno concordare che i lavori degli esperti si svolgano nel corso di 3-4 settimane dall'inizio e che questo termine sia stabilito per il rapporto definitivo e che tale lavoro debba essere concluso poi.

Inoltre Krusciov affermava che gli esperti politici possono essere delegati non soltanto dall'URSS e dagli Stati Uniti, ma anche dalla Gran Bretagna e dalla Francia, e possono essere esperti politici e scientifici. Il governo sovietico dispongono di specialisti in possesso di buone conoscenze nel campo della rilevazione degli esperimenti nucleari. Il governo sovietico ritiene che le obiezioni contro ciò che si propone che ai lavori degli esperti prendano parte anche quelli della Cecoslovacchia e della Polonia.

Il governo sovietico ritiene che il lavoro degli esperti non debba limitarsi a questa ricerca di pace, ma abbia anche capacità di mettere in luce le possibilità di adottare altri passi.

«Per quanto riguarda il luogo e, con ciò deve essere particolarmente considerato l'opinione che Ginevra sia il luogo adatto. Tuttavia proponiamo che questa riunione si tenga a Mosca. Posto assegnato Santo Domingo, Mosca sarebbe creare tutte le condizioni necessarie perché gli esperti possano svolgere il loro lavoro. Il governo sovietico è d'accordo — così dopo Krusciov — e la proposta che del corso di lavoro della conferenza, gli esperti si riferiscano al Consiglio di sicurezza, nonché l'Assemblea generale dell'ONU attraverso il suo segretario generale.

Oggi il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha ricevuto l'ambasciatore di Francia. Durante il colloquio si è parlato, oltre che della preparazione dell'incontro al vertice, anche della situazione francese.

GIUSEPPE BOFFA

Parzialmente accolte le proposte di Krusciov da Eisenhower

[illegible]

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 2 — A compimento dei manovri Max Lejeune, Jacquinot e Guillaumet, il generale De Gaulle sarà ad Algeri mercoledì mattina per inaugurare una sorta di «estrema» del periodo «che dovrebbe» consolidare i ribelli del 13 maggio nel seno della metropoli.

Ancora ufficiosa la notizia del viaggio presidenziale è stata tuttavia confermata alle 13 di oggi dal generale Salan attraverso i microfoni di radio Algeri. Salan ha affermato di avere avuto un lungo colloquio telefonico con De Gaulle e di avere appreso dalla sua viva voce la notizia del viaggio.

Nelle consultazioni di ieri, De Gaulle non ha dunque per ora fatto il suo ingresso nella compagine ministeriale, che dovrebbe essere completata con le forze del colonialismo e dei gollisti.

L'esclusiva del dicastero del generale, la presenza nel suo gabinetto di uomini sostanzialmente come Mollet e Pflimlin e le voci contraddittorie e relative alle sue intenzioni sull'algerino hanno suscitato negli ambienti colonialisti di Algeri le più vive apprensioni, tanto è vero che uomini come De Serigny, direttore dell'*Echo d'Alger*, e Delbecque, organizzatore della sommossa fascista nella sua qualità di «inviato speciale» dei gollisti Soustelle e Chaban-Delmas, avrebbero cominciato ad organizzare una certa «resistenza psicologica» contro De Gaulle, qualora il generale decidesse di recarsi senza contropartite e condizioni di salute pubblica.

A questo proposito, due interessanti notizie si sono rapidamente diffuse stasera a Parigi, ma non hanno trovato per altro una conferma definitiva. La prima riguarda l'arrivo nella capitale francese dello stesso Delbecque. Il quale, per incarico, Soustelle dovrebbe entrare in contatto col gen. De Gaulle al fine di «[illegible] una efficace spiegazione».

La seconda, di gran lunga più importante se dovesse essere confermata dai fatti, è la possibile creazione, quale ulteriore allargamento del gabinetto De Gaulle. Subito dopo aver strappato i poteri indispensabili, su [illegible] la forma costituzionale, il gen. De Gaulle farebbe entrare nel suo gabinetto sia

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag. 5 col.)

La dichiarazione dell'F.L.N. algerino

IL CAIRO, 2 — Un portavoce del Fronte di liberazione nazionale algerino (FLN) ha dichiarato questa sera al Cairo: «La nostra guerra di liberazione continuerà contro la Francia ed il gen. De Gaulle non può far nulla per fermarla».

L'importante dichiarazione ha fatto seguito ad una intensa serie di riunioni, che hanno avuto luogo al Cairo tra i dirigenti del FLN per decidere le misure da prendere in seguito agli avvenimenti che hanno avuto luogo ad Algeri ed in Francia.

«Nulla può salvare la Francia se non il riconoscimento dell'indipendenza dell'Algeria» ha detto il portavoce ufficiale del FLN dopo una lunga riunione del Comitato di coordinamento del FLN.

«La nostra lotta di liberazione continuerà fino a che la Francia non riconoscerà l'indipendenza dell'Algeria — ha continuato il portavoce — Attualmente la Francia sta impegnando in Algeria il massimo sforzo militare, ma questo sforzo è inutile. Non vi è nulla che De Gaulle possa fare senza imporre altri pesi economici alla Francia e questo rovinerebbe l'economia francese».

Questa è la prima dichiarazione ufficiale dei nazionalisti algerini dal 13 maggio, giorno in cui i coloni ed i generali hanno assunto i poteri in Algeria. Essa dà un colpo fortissimo alle speranze (che molti francesi nutrivano) nella possibilità che l'ascesa di De Gaulle al potere seminasse confusione e discordie in seno ai dirigenti della lotta armata anticolonialista.

Il ricevimento del 2 giugno al Quirinale

Nei giardini del Quirinale si è svolto ieri il tradizionale ricevimento in occasione dell'anniversario della Repubblica. Nella foto da sinistra, seduti: Merzagora, Gronchi, De Nicola, Zoli e Leone. In piedi i compagni Togliatti e Amendola, e Fanfani

Ecco chi sono i sostenitori di De Gaulle!

ALGERI, 2 — Un comunicato del gabinetto del generale Salan, annuncia che nella settimana dal 26 maggio al 1 giugno sono stati uccisi in Algeria 715 partigiani dell'FLN e 189 ne sono stati catturati.